

Il Senato approva la riforma che cambia radicalmente la gestione della tv pubblica. Un Cda non più lottizzato

I presidenti delle Camere sceglieranno i consiglieri Spadolini: tra loro ci saranno una donna e delle sorprese

La vecchia Rai non c'è più. Al vertice cinque personalità

In porto la miniriforma della Rai. Senza sorprese, ieri, il voto finale del Senato, dopo i cinque voti di fiducia dei giorni precedenti sugli articoli. Da oggi i presidenti delle Camere possono nominare i cinque membri del nuovo Consiglio d'amministrazione. Sono intenzionati a farlo, in tempi brevissimi, forse già oggi. Pressoché unanimi le valutazioni positive. In Parlamento le maggiori resistenze.

NEDO CANETTI

ROMA. La Rai cambia volto. Finisce praticamente un'epoca, quella dei Consigli d'amministrazione lottizzati dai partiti. La miniriforma, già votata alla Camera, è stata ieri definitivamente approvata dall'Assemblea di Palazzo Madama. Hanno votato a favore Dc, Pds, Psi (astenuito Zito), Pri, Psdi, Verdi (contrario Molinar), Svp; contro Msi, Rifondazione, Rete e Lega. Il percorso in Senato è stato accelerato dai cinque voti di fiducia sugli altrettanti articoli del testo chiesto e ottenuto dal governo per superare l'ostrosismo del Movimento sociale corroborato da 2500 emendamenti.

Dopo le gazzarre dei giorni scorsi, inscenate dall'estrema destra e dal Carroccio, l'ultima seduta è corsa via liscia, se si esclude l'ormai giornaliera esternazione del capo gruppo dei lumbard, Speroni, contro il Presidente della Repubblica.

Le maggiori resistenze al varo della legge si sono materializzate in Parlamento, e non solo per l'azione dei partiti che poi hanno votato contro, ma dall'interno della stessa maggioranza, come ha dimostrato il tormentato iter del provvedimento alla Camera e la perplessità che nelle file della Dc e del Psi (oltre al voto contrario dei liberali) si sono manifestate anche al Senato. Decisamente a favore è sempre stato il Pds. Così che ieri, ad approvazione avvenuta, il responsabile del settore dell'informazione della Quercia, Vincenzo Vita e Carlo Rognoni hanno potuto esprimere una valutazione «molto positiva». «Si tratta - hanno affermato - come aveva già fatto in aula Francesco Neri nell'annunciare il sì del Pds - di un primo passo importante verso una complessiva riforma del sistema delle comunicazioni, oggi sempre più urgente».

Ed è proprio questa, di un primo ma importante passo verso la riforma, a partire dalla revisione globale della Mammì, la chiave di lettura delle tante dichiarazioni - tutte favorevoli - che hanno accompa-

Rai può ritrovare una sua piena legittimazione come servizio pubblico. Per l'Adrai (dirigenti Rai) «il servizio pubblico deve ora essere fatto uscire dalla logica della sopravvivenza e dello scambio politico-partitico, assicurando le condizioni operative di una gestione e di una strategia di cui l'impresa Rai abbia la piena responsabilità». Per l'Usigrai (sindacato giornalisti Rai), «Parlamento e governo hanno saputo cogliere le istanze della società civile determinando questa svolta». «Da oggi - aggiungono - la Rai volta pagina, ma queste deve essere soltanto l'inizio di una riforma generale. Non mancano le voci soddisfatte che giungono dall'interno dell'azienda». «Sta cambiando tutto - sostiene il direttore del Tg2, Alberto La Voipe - è giusto che cambi anche la Rai: si sta aprendo un ciclo nuovo, bisogna ridisegnare le nuove linee editoriali, uscendo dal tripartitismo». «Finalmente - per Alessandrini Curzi, direttore del Tg3 - la leggina (leggina perché la vera riforma deve ancora venire) ci ga-

rantisce un Consiglio d'amministrazione che mi auguro sia composto da persone intenzionate a mettersi subito al lavoro». «Lieto della rapida approvazione di una legge attesa più dal Paese che dalla Rai il direttore, Gianni Pasquaroli. Commenti positivi dall'ex Presidente della Rai, Enrico Manna. «Si sono superati ostacoli aperti e strisciati» e del segretario del Movimento federativo, Giovanni Moro («Dopo l'approvazione di questo importante provvedimento, non ci saranno più né scuse né alibi» per una completa riforma».

Vita e Rognoni così sintetizzano il significato della legge: «Un tentativo concreto e fattivo per liberare l'azienda da condizionamenti impropri e di rinsegnare autonomia e qualità di impresa moderna». «Il Pds - concludono - ha creduto fino in fondo a questa battaglia: possiamo perciò dire con soddisfazione che sentiamo nella sua conclusione positiva il segno di un importante successo nostro e di tutti coloro che vi hanno contribuito».



Così cambia con la nuova legge la tv pubblica

Natura della società. Sarà una spa la società cui sarà affidato il servizio pubblico radiotelevisivo, soggetta alla disciplina delle società di interesse nazionale.

Consiglio di amministrazione. Composto di 5 membri scelti fra uomini e donne di riconosciuto prestigio professionale e di notoria indipendenza, distinti in attività economiche, scientifiche, giuridiche, della cultura umanistica o della comunicazione sociale. È nominato dai Presidenti delle due Camere e dura in carica per non più di due esercizi sociali. Molte le incompatibilità: parlamentare nazionale o europeo, consigliere regionale, provinciale e comunale, titolare di rapporti di qualsiasi tipo con imprese e società pubbliche e private interessate alla radio-televisione.

Presidente. È eletto dal consiglio, a maggioranza assoluta, tra i suoi membri; convoca il consiglio e ha la rappresentanza legale della società.

Compiti del consiglio. Controllo e garanzia per l'adempimento degli obblighi e delle finalità della Rai; elaborazione ed approvazione del piano editoriale nel rispetto degli indirizzi della commissione parlamentare di vigilanza; approvazione del bilancio, il piano di investimenti, il piano finanziario e le politiche del personale e i piani di ristrutturazione; assegnazione delle risorse economiche; nomina e vice direttori generali e di-

Non è una leggina ma un buon inizio

VINCENZO VITA

È stata approvata finalmente la legge di riforma sui poteri nella Rai. È stata varata con una buona maggioranza, malgrado le gazzarre provocate dai Msi e i tanti nemici palesi e nascosti. Non si tratta di un «leggina», come impropriamente è stato detto e scritto. Anzi. È l'avvio di un processo riformatore di più vasta portata, di cui il progetto approvato ora dal Senato è il primo tempo, a cui dovrà seguire la profonda e radicale revisione della legge Mammì del '90. Mettere mano alle caratteristiche e alle funzioni del gruppo dirigente della Rai era un passaggio obbligato per riconsegnare autonomia e indipendenza ad un'azienda depressa anche per gli assurdi vincoli di parte a cui è stata sottoposta. La ristrutturazione della Rai ovviamente non si esaurisce nella questione dei poteri interni. Servirà, insieme alla riforma del sistema editoriale ed elettronico, un profondo riaggiornamento dell'apparato del servizio pubblico.

L'Italia non sta solo a Roma e di questo sarà bene tenere conto, senza accedere alle provocazioni corporative della Lega, ma aprendo la strada ad esperienze produttive che riguardino il territorio: al Nord e al Sud. La tutela del polo pubblico, in un sistema misto, non è un dato automatico. Sarà indispensabile per la Rai recuperare credibilità attraverso un'ampia e articolata dispersione negli ultimi anni della pessima gestione di Gianni Pasquaroli e della degenerazione della prassi lottizzatoria. Ci vuole una ventata di novità: nei metodi, nell'amministrazione, nelle capacità di sentire le esigenze della società.

La legge è a termine e ciò spiega anche la parte inerente alle risorse che ha senso solo se è il «pendente» di un vero inizio di ristrutturazione e non l'ennesimo regalo di un «ex momento». I poteri non si fermano certo al presidente, ai consiglieri e al direttore generale. È auspicabile che il progetto approvato costituisca la premessa per la rottura dei grumi che si sono accumulati nella struttura del servizio pubblico, resistendo ad ogni cambiamento e mettendo i bastoni tra le ruote ai tentativi di uscire dal coro. La conservazione è stata sconfitta, anche grazie ai Pds che «si è battuto con testardaggine fin dall'inizio, insieme a tante forze interne ed esterne all'azienda». L'iniziativa che è stata portata avanti rompe con il passato. Inizia, forse, la possibilità di una Rai diversa. Se ciò è possibile è perché è rimasta viva una dialettica vera, a cui hanno dato un contributo decisivo i consiglieri di amministrazione del Pds: Antonio Bernardi, Enrico Menduni ed Enzo Roppo. Meritano un ringraziamento da parte di tutti, perché oggi sentiamo quella azione costante non potremo parlare di riforma. E merita un ricordo una persona fine e intelligente che pure è stata nel consiglio e che ora non è più tra noi, Angelo Romano.

A viale Mazzini attesa e preoccupazione «Scotta ancora la delusione del '75»

Lunedì prossimo i Presidenti di Camera e Senato potrebbero già presentare ufficialmente i nomi dei cinque nuovi membri del Consiglio d'amministrazione Rai (ma c'è chi sostiene che la scelta potrebbe essere comunicata anche prima). Nervosismo a viale Mazzini sia sulle possibili «cinquine» che nell'attesa dei nomi. Le delusioni per la riforma del '75 bruciano ancora: «Aspettiamo di vedere...»

ROMA. «Una questione di ore», si sente dire: i nomi dei cinque nuovi massimi dirigenti della tv pubblica («Tra cui una donna», come ha sottolineato il Presidente del Senato, Spadolini) potrebbero essere già resi noti domani sera, o domenica. Altri, più cauti, sostengono che non si sapranno prima di lunedì, e fanno i conti: la nuova legge sulla Rai sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale non prima di domenica, i Presidenti di Camera e Senato - a cui è delegata la scelta - hanno già fatto numerose consultazioni informali sia sul piano

istituzionale (il presidente dell'Iri, quello della Rai) che tra esperti e personalità illustri, ma altre si apprestano ancora a farne. E, del resto, una volta individuata la «cinquina», dovranno essere sentiti anche i candidati...

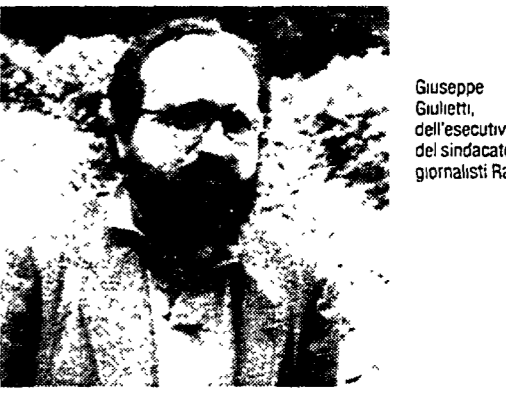
Napolitano e Spadolini, che si erano incontrati mercoledì pomeriggio a Palazzo Giustiniani, ieri non hanno avuto incontri, mentre continua - nei corridoi della Rai e tra i salotti bene informati - una girandola di nomi sui possibili candidati (e anche sui tentativi di «bruciare» candidature): un affa-

stellamento di notizie che rivela come non si sia perso il vecchio vizio della politica di dare «suggerimenti», anche indiretti, nel momento in cui si arriva alla stretta delle nomine, e soprattutto come questa volta sulla delicata decisione ci sia davvero il «top secret».

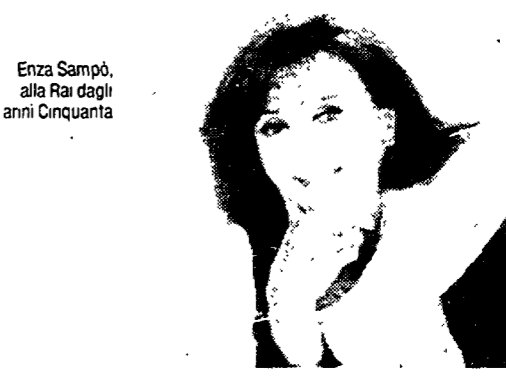
A legge approvata, al di là dei giudizi politici, gli «operatori della Rai» rifuggono invece dai commenti, aspettando evidentemente di sapere chi avrà il governo dell'azienda. E cosa succederà davvero. Delusioni, a viale Mazzini, ce ne sono già state. Come per la riforma del '75. «C'erano molte attese allora, si pensava dovessero cambiare molte cose - racconta Enzo Sampò, che era entrato alla Rai alla fine degli anni Cinquanta e che, per una causa contro l'azienda, ne venne poi tenuta fuori otto anni, proprio a cavallo della riforma - Quando sono ritornata mi sono accorta che qualcosa, sì, era cambiato, e altro no. Si era soprattutto passati dal regime

paternalistico degli anni Sessanta ad un nuovo modo di gestire l'azienda, questa volta legato ai partiti. Ho sempre pensato che per essere libera all'interno della Rai non dovevo essere legata a nessun partito: in questo modo non avevo i vantaggi di appartenere a un gruppo, ma non ne subivo neppure i condizionamenti... Adesso aspetto di vivere questa riforma, prima di giudicarla - continua la Sampò - Anche perché per me, più che il rinnovamento delle strutture, contano gli uomini».

Anche Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo Usigrai (il sindacato dei giornalisti), ritiene che ci sia ancora molta strada da percorrere. «L'approvazione della mini-riforma rappresenta un successo per quanti, in questi anni, subendo spesso il dileggio e il disprezzo della nomenclatura, non si sono mai rassegnati all'idea e alla pratica di un servizio pubblico lottizzato - dice il giornalista - Il processo riformatore, tutta-



Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo del sindacato giornalisti Rai



Enzo Sampò, alla Rai dagli anni Cinquanta

IN PRIMO PIANO

A Milano è polemica «Non è colpa di Nando...»

«Nel Nord le elezioni amministrative si sono trasformate in un referendum politico su Bossi», dice Paolo Hutter, consigliere comunale indipendente a Milano. Per lui la sconfitta non è dipesa dagli schieramenti, e il caso Torino è un'eccezione. «Adesso nella Padania non basta il Pds da solo a contrastare la Lega». Per il consigliere verde Basilio Rizzo si è «peccato d'illuminismo».

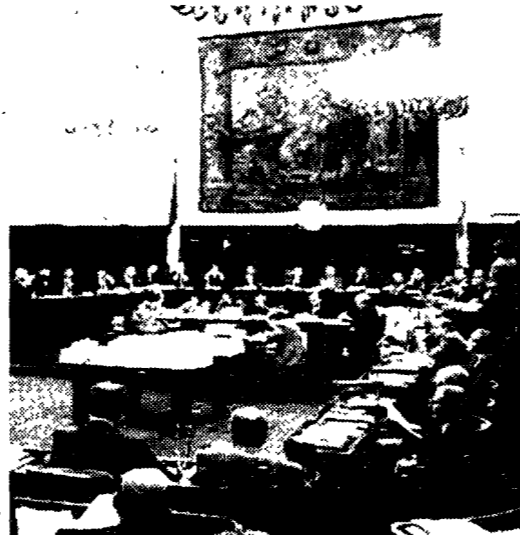
PAOLA RIZZI

MILANO. Quale è stato l'errore che ha fatto fallire la proposta di Dalla Chiesa a Milano? «Un'illusione illuministica», dice Paolo Hutter, eletto come indipendente nelle liste del Pds. «Un peccato illuministico», gli fa eco Basilio Rizzo, consigliere verde. Tutti e due hanno una lunga esperienza di battaglie combattute sui seggi di Palazzo Marino, entrambi sono destinati a continuare a guermigliare dai banchi dell'opposizione al Carroccio ormai egemone nel capoluogo lombardo. Alcuni hanno imputato allo schieramento troppo spostato a sinistra la sconfitta elettorale a Milano. Ma Hutter non è d'accordo e spiega: «Ci siamo mossi nell'illusione illuministica che si stesse davvero votando nello spirito della nuova legge elettorale,

to su di sé parte del voto di protesta. E poi diciamola tutta: i fans di Segni ora taciano il fatto che c'era un accordo tra Novelli e Castellani per sostenersi a vicenda nel caso che uno dei due finisse in ballottaggio con la Lega. A Milano invece c'è stata la vigliaccheria del centro che magari storcendo il naso ha preferito sostenere Formentini». Sintetizza Rizzo: «Come si diceva una volta, i ceti borghesi hanno deciso sulla base del senso di classe, della difesa degli interessi materiali concreti».

Il caso Torino quindi è un'eccezione. Nessuna colpa di chi ha perso? «La colpa non sta tanto nell'aver fatto uno schieramento piuttosto che un altro - dice Hutter - ma nel non aver iniziato per tempo a costruire un soggetto politico nuovo in Padania, altrettanto riconoscibile e alternativo al movimento di Bossi. E anche ora pensare che nel Nord si possa contrapporre alla Lega il Pds da solo o attraverso la costituzione di alleanze tattiche mi pare francamente insufficiente». Che fare? La risposta per ora parte da un pezzettino del Nord, Milano, e guarda al 1997: «La proposta di Nando Dalla Chiesa di creare a Milano dei comitati per la nuova de-

mocrazia» a partire dai comitati elettorali mi pare un punto di inizio - dice Hutter che polemizza con chi invece indica come unica strada un'intesa tra Pds, Alleanza Democratica e Pattisti - non mi pare il caso di disperdere le energie di centinaia di ragazzi che si sono opposti alla Lega lavorando nei comitati per guadagnarsi quelle forze del centro che hanno dato consenso a Formentini. Io personalmente propongo una convenzione di tutte le forze di sinistra che hanno combattuto il Carroccio. Per il consigliere indipendente un punto di inizio potrebbe essere la costituzione di un gruppo unico in consiglio



La sala del Consiglio comunale di Palazzo Marino

Il presidente Boni vieta l'acquisto di Unità e Manifesto

Mantova, giornali «antileghisti» banditi dalla Provincia

DALLA NOSTRA INVIATA

MANTOVA. Inizia con un tocco di classe e una lezione di pluralismo la nuova amministrazione leghista della Provincia di Mantova: giornali «antileghisti» esclusi dalla «mazzetta» quotidiana della Provincia (l'Unità e Manifesto compresi, escluso invece L'Indipendente) e «giuramento» solenne al Carroccio e alla cittadinanza nella piazza centrale. Protagonista il neopresidente Davide Boni, quello che nel suo programma aveva proposto di incentivare le donne a tornare a casa e liberare posti di lavoro per i maschi.

Un'uscita, quella sulle donne, che ha un po' rallentato la corsa del Carroccio nel mantovano, che pure qui ha vinto come nel resto della Lombardia, ma con la suspense di un testa a testa al batticuore con il candidato pidessino Franco Ruffaldi, sostenuto dalla Quercia e dalla lista Alleanza per Mantova con socialisti e laici. Alla fine comunque il giovane Boni ha ottenuto il suo 53,2 per cento contro il 46,8 dell'avversario.

Martedì mattina Boni si è recato a Palazzo di Bagno per prendere confidenza con gli uffici. Il guaio è stato quando gli hanno messo sulla scrivania la mazzetta dei quotidiani, tra i quali, naturalmente, anche Unità e il Manifesto, due giornali tra le altre cose nei di aver fatto campagna contro e di aver guardato con più simpatia ai candidati della sinistra. Dopo aver convocato l'addetto stampa della Provincia Boni ha comunicato che «d'ora in poi non saranno più acquistati dall'ente giornali di partito». Poco importa se, oiretutto, pare difficile far rientrare nella categoria il Manifesto, salvo che in un senso talmente lato, da ritenersi valido anche per l'Indipendente, giornale apertamente «fiancheggiatore» della Lega e che Boni invece ha preferito tenerlo nella mazzetta.

Provocatoria la reazione del Pds mantovano: «Siamo ben lieti di regalare alla Provincia di Mantova, come federazione pidessina, due abbonamenti annuali all'Unità e al Manifesto pagati con le nostre tasche - dice il segretario provinciale Gianfranco Burchiellaro che al momento della sua elezione ha indicato Boni come un «pericolo per la democrazia».

Non solo: nelle prossime feste dell'Unità in provincia parteciperà con una campagna straordinaria di abbonamenti in nome di Davide Boni.

Il quale Boni ha program-

mato per domenica, anche se ancora non c'è la conferma, un plateale «giuramento» in piazza Erbe di tutta la squadra di assessori e consiglieri del Carroccio eletti in Provincia. Secondo i programmi, che potrebbero venir modificati perché il Comune non ha ancora concesso la piazza, Boni, i 18 consiglieri della Lega e i quattro assessori «interni» (solo due sono esterni al Carroccio) si ritroveranno domenica mattina per giurare «fedeltà al movimento» e alla cittadinanza mantovana». Poi, sempre secondo gli annunci, depositeranno nelle mani di un notaio le loro dimissioni già firmate in bianco. Come dire: chi «deve dalla linea» del Carroccio sarà dimissionato. Con tanti saluti all'autonomia delle istituzioni dai partiti.

F.P.R.

COMUNE DI SOGLIANO AL RUBICONE
Provincia di Forlì

Estratto di avviso di gara

Il Comune di Sogliano al R. (Fo) 47030 tel. 0541/948610 fax 948170. Intende appaltare a mezzo licitazione privata: la gestione per 4 anni della discarica controllata di 1° Cat. e servizi connessi per lo smaltimento di RSU e speciali assimilabili di cui al Dpr 915/82. Località Ginestreto. Importo presunto complessivo di L. 13.800.000.000 iva esclusa. E richiesta la iscrizione all'Alc Cat. n° di lire 15.000.000.000. La gara di licitazione privata sarà espletata ai sensi dell'art. 1, § C, lett. a) legge 1473, con applicazione art. 29, § comma della D. Lgs 406/91. Non sono ammesse offerte in aumento e si procederà a l'aggiudicazione anche in presenza di una sola offerta. Le domande di partecipazione alla gara, redatte in carta bollata da L. 15.000 e indirizzate a Comune di Sogliano al R., dovranno pervenire entro il giorno 28-7-1993, il bando di gara integrale è stato spedito alla G.U. C.E.E. e alla G.U. Repubblica Italiana il 21-6-93 e sarà affisso all'Albo Pretori dal 21-6 al 28-7-93. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

Sogliano al R., 21-6-1993

Il sindaco
Agostino Pisacaglia